Pubblicato: marzo 2026

Url: https://www.academia.edu/165016088/tringhillanza

Da *lanzi* a *tringhillanza*: ripercorrendo la storia di una parola

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Lanzi mastri di trombone
E di piffer che tien sutte,
Noi insegnar folentier tutte
A talian menar trombone.
(*Canto di Lanzi che suonano tromboni*)[1]

Sommario. – Il presente articolo ricostruisce, attraverso i *Canti carnascialeschi* fiorentini, la letteratura popolaresca napoletana e la lessicografia siciliana, la storia della parola *tringhillanza*, attestata in varie parlate regionali.

Parole chiave; lanzi, lanzichenecchi, tringhillanza, lucano, napoletano, siciliano, Canti carnascialeschi.

La tringhillànza è il titolo che Tonino Cuccaro ha dato al volume miscellaneo – in cui il dialetto si mescola alle tradizioni popolari – dedicato al suo paese natale, Tito, in provincia di Potenza. Cosa voglia dire *tringhillanza*, che già ti suscita un senso d'ilarità solo al pronunciarla, lo chiarisce l'autore: «Baldoria, allegra confusione, bisboccia. Ancorché derivante, quasi certamente, dal teutonico *trinken* 'bere', questo appellativo è riservato alle feste e alle occasioni conviviali e non, all'insegna di allegria briosità divertimento, in un perimetro di giustezza e misura senza degenerazioni di sorta».

Ignorata dai lessici lucani, tutti circoscritti a una ben determinata area locale, ad esclusione delle due edizioni del lavoro di Rainer Bigalke (1990 e 2009), che abbraccia le varietà dialettali dell'intiera regione ma pur esso limitato come numero di lemmi per un'indagine più approfondita, la testimonianza di Cuccaro su questa parola risulta interessante, anche perché

• Le voci dialettali e nell'italiano dei lanzi sono riportate nella grafia delle fonti.

[1] CC (1883: 228-229); attribuito a M. Battista dell'Ottonaio (1482-1527).

appartiene (o forse sarebbe più giusto dire apparteneva) al suo repertorio linguistico e a quello della sua gente. Ma è voce racchiusa esclusivamente entro i confini lucani? La risposta è no; cercherò, pertanto, di tracciarne per sommi capi la storia.

È verosimile che *tringhillanza* sia giunta in Basilicata da Napoli, crocevia di popoli e culture diversi, dove è ben documentata nella letteratura partenopea a partire dal XVI sec. Compare, ad es., nella farsa *Ricevuta dello Imperatore alla Cava* attribuita a Vincenzo Braca (1566-1614?), che ha come soggetto il passaggio per la Cava, nel 1535, dell'Imperatore Carlo V di ritorno dall'Africa e diretto a Napoli, passando – secondo quanto riportato dal Castaldo – dalla Basilicata verso Salerno (Torraca 1884: 104 e 108):

> «O malannaggia o juorno, che nascio,
> Eo voglio tornare jodio arrepanato,
> Po, che a Saierno è stato quatto sere
> E fatto nge have buona cera, e trinchi lanzi».
> (Torraca 1884: 459)

Ulteriori testimonianze di *trinche lanze* (non univerbato) si hanno nell'*Eneide* (1691) di Giancola Sitillo, al secolo Nicola Stigliola (1642-1708):

> «Alliegre pe st'augurio accomenzaro
> N'autro commito, e li becchiere chine
> 'Ncoronaro de sciure, e all'erva fresca
> Fa trinche lanze ognun'uno a la todesca».
> (*Eneide* VII, 38, 8)

nello *Sciatamone* (ca. 1720) di Giovanni D'Antonio (XVII-XVIII sec.), in cui è descritto il banchetto nuziale del protagonista:

> «E, doppo li trinchelanze [a base di *felette de Giugliano, fecato fritto, porpettune, astigliole, padiate, meuze a lo tiano, menestre, strangolaprievete, carne mpasticciata, mpiccatiglir, e mbrasciole; provele mozzarelle, strufole, pizze duci, e sfogliatelle*], e scottemorghene[2], parte fecero na burletta a l'impronto, parte la Scola Cavajola, e parte lo muortacino: pazzianno porzì a sauta parme, a panazzò, a morè morè, a Commà damme la setella, ed a scarreca varrile».
> (Cap. III, p. 251)

e nell'*Iliade* (1726 *ss.*) di Niccolò Capasso (1671-1745):

> «Che scialà tanno fuie, che trinche lanze,
> Che lo Munno era d'oro, e ttutte manze».
> (*Iliade*, Libro VI)

Al volgere del XX sec., Ferdinando Russo ci informa: «ho pur udito in forma giocosa un invito a bere, fra contadini, ancor vivo in qualcuna delle nostre regioni meridionali, ed espresso con le parole trinche lanze! che rappresentano appuntino il cinquecentesco toccar di

[2] 'Spuntino e bevuta mattutini'. Anche *scottemorgheno* 'storpiatura del *gutt morgen* [*sic*] che vale Buon giorno' (Rocco - Vinciguerra 2011-2013: 1000). Sembra comunque che a *gutt morgen* (*guten Morgen*) si sia sovrapposto *scotto* 'prezzo pagato per il pasto o per l'alloggio all'osteria' e quindi 'pasto, vivanda in partic. consumata all'osteria', 'banchetto, mensa', dal franc. *skot* 'tassa' (GDLI 1961-2009, XVIII: 280-281); oppure con *s-* prostetico per rendere più aspra, più rozza la parlata pseudo-tedesca. Del resto, *s-* prostetico non è estraneo al napoletano: *sdamma* 'dama', 'signora', *sdramma* 'piccola quantità', che Rohlfs (1966-1969, I: § 340) definisce enigmatici; diversamente per *scontrafare* 'contraffare' e *scontraffatto* 'cambiato, sfigurato, falsificato' (*scontraffatto* per *contraffato* è in Crusca), dove *s-* ha valore rafforzativo.

boccale dei lanzichenecchi di Carlo V» e continua col dire che «[e]ra invito a bere, comune alle soldatesche mercenarie che giravano per l'Europa» (Russo 1913: 236-237).

Ad eccezione di Galiani e Rocco, l'espressione non ha attratto l'attenzione dei lessicografi napoletani; i vocabolari di Andreoli e D'Ambra si limitano, infatti, a riportare *lanzo* per 'lanzichenecco', 'soldato tedesco', 'soldato austriaco'. Il Galiani (1789: 173) chiarisce che *trinche lanze* sono «[p]arole delle quali ci serviamo per invitare a bere, Sono voci Tedesche, cioè di una Nazione, che non odia il bere; e perciò è stato naturale il prendere da essi qualche frase in questa materia. In quella lingua suona: *Bevi paesano*». Allo stesso modo, Rocco definisce «*trinchilanze* «invito a bere, brindisi e per Stravizzo, Sbevazzamento. Imitazione di parole tedesche, fra cui *trinken* vale bere» (Rocco - Vinciguerra 2011-2013: 277, *s.v. lanzo*).

A tale mancanza suppliscono adeguatamente i vocabolari siciliani a partire già dal Del Bono (1751-1754, III: 632), che ci restituisce *Tringhilàns* [*sic*] chiarendo che è «voce presa dal tedesco: e.g. fari tringhilans, vale, dare in eccessi d'allegria, *zurlare*: *fare zurli*: *andare in zurro,* laetitia gestire, efferri». Segue il Vinci (1759: 252) con «Trinchilans, duae voces German. *trink lans*, idest *bibe sodalis*; hinc trincare *trinken*». Non diversamente il Pasqualino (1795, V: 245) il quale, traendola dal ms. del padre Michele, ci informa che *tringhilans* è «voce Tedesca, significante bevi paesano. P. MS. dice: "Tringhilansi, vox. Germ. seu "potius duae voces donotantes [*sic*] *bibe patriota*"; dopo aver fatto riferimento al Vinci, aggiunge che «Fari tringhilans, vale dare in eccessi di allegria, *essere, o stare, o andare in zurlo, brilla, gestire*». Si potrebbe continuare con il citare Mortillaro (1844, II: 407: *tringhilàns*), Traina (1868: 1048: *trinchilanzi/tringhilanzi*), Nicotra (1883: 867: *trinchilànzi*), e ancor più il VS, che riporta le varianti con le diverse sfumature semantiche[3] e registra anche il denominale *ṭṛinghilanzïari* 'brindare ripetutamente', presente nel Malatesta (1665-1749)[4].

Cito, infine, il catanese Domenico Tempio (1750-1821), che in un suo componimento tramanda il modo di dire *A fare trinchi-lanzi Margarita*, spiegato in nota con 'maniera per esprimere giubilo, allegria' (1814: 16):

> «[...] Oggi non vogghiu
> Sentiri cardacíi; già chistu jornu
> Tutti in Celu nn'invita
> A fare trinchi-lanzi Margarita»[5].
> (*Lu Cuntrastu màuru*, 1798)

L'invito a bere *trinche lanze!* è ritenuto dagli autori stranieri come tipico dell'ambiente *napoletano*, connotazione intesa nel senso esteso di "italiano". Se ne trovano, invece, riscontri nei canti carnascialeschi fiorentini. Ad esempio, il *Canto dei Lanzi imbriachi* di Guglielmo il Giuggiola (sec. XVI), narra – in un linguaggio che ricorda la lingua franca e infarcito di tedesco maccheronico[6] – dei Lanzi partiti dalle *Magne per far giubile, e guadagne*, che brindano al loro trovarsi a *Florenze*, dove *stare un buone usanze* e con il *trebbian non star mai triste*: «*Lanze, trinche; trinche Lanze*» (CC 1883: 184). Ma c'era chi al trebbiano preferiva la malvasia: *Trinc e got e malvasie / Mi non trincher altro vin* (sec. XVI)[7].

[3] *Trinchillanza, tringhilanzi, tringhillanzi* (VS 1977-2002, V: 732-733).
[4] Onofrio Malatesta, *La crusca della Trinacria,* cioè *Vocabolario siciliano*, Ms. inedito dei secc. XVII e XVIII, 11 voll. in folio.
[5] ['Oggi non voglio / sentire lamentele; / già questo giorno / ci invita tutti in cielo / all'allegria']. Margarita è il nome di una figura femminile immaginaria, utilizzato per dare maggiore enfasi all'invito a bere. Altri esempi di nomi personali con funzione rafforzativa sono, limitandomi all'ambito siciliano, *mai, Maria* 'proprio mai', *vi ṛṛingràzziu, maṣṭṛ'Aràzziu* 'vi ringrazio, non ho bisogno del vostro aiuto'.
[6] Su questa lingua parodiata si può fare riferimento a Berruto (2012).
[7] *Il quinto libro delle villotte alla napoletana de diversi Con una todesca novamante ristampata*, in Venetia appresso li figliuoli di Antonio Gardano, 1570; His (2021).

L'espressione non è estranea neppure all'ambiente romanesco, come testimoniato dal *Meo Patacca* (1695) di Giuseppe Berneri (1634-1701), in cui si celebra la liberazione di Vienna dai turchi:

> «Chi all'Osterìa, Chi nelle propie Stanze,
> Sciuriava alla Salute di chi vinze;
> Fra Todeschi Artiggiani, Trinche Lanze
> Si sentiva, e tra i Nostri, più d'un Brinze».
> (Canto VII, 106, 1-4)

Prima di procedere ad analizzare più da vicino il termine sostantivato e univerbato *tringhillanza* (e varianti), soffermiamoci brevemente sul profilo storico i *lanzi.* Nella sua *Storia fiorentina*, composta nell'arco di tempo che va dal 1527 al 1538, Benedetto Varchi (1503-1565) avverte il lettore che, per maggiore brevità, li chiamerà *Lanzi*[8]. A questo proposito, il Salvini spiega che erano così chiamati perché armati di lancia (Lippi 1750: 84). Erano milizie mercenarie tedesche che, apparse intorno al 1427, percorsero buona parte della penisola. Al soldo di Carlo V parteciparono, per limitarci all'Italia centro-meridionale, al Sacco di Roma (1527), per poi spostarsi a Napoli passando, nel marzo del 1528, per Melfi. Qui presero parte alla difesa della città del Vulture invasa dai francesi: questi ultimi seminarono distruzione e mieterono vittime, tanto che quella data è ricordata come la Pasqua di sangue o Sacco di Melfi. Fin qui la storia ufficiale.

Ma quale immagine il popolo aveva elaborato dei lanzichenecchi o, forse più appropriatamente, dei lanzi? Dalla letteratura popolaresca emergono dei loschi figuri: brutti e cattivi, avidi e violenti, goffi e sporchi, sgherri e perfino untori. Dediti all'inganno, si esibivano in giochi di prestigio:

> «Fraccurrade e bagattelle
> Giuche lanzi destremente.
> Ch'elle è fuore e ch'ell'è drente,
> Star bel giuoche germinelle»[9].
> (CC 1883: 176-177: Giuggiola, *Lanzi maestri di fraccurrade e bagattelle*)

Ma erano ritenuti soprattutto degli ubriaconi, tanto che ne nacque il modo di dire *bere come un lanzichenecco* o, per dirla alla napoletana, *comm'a no lanzo càrreco de vino* (Sgruttendio 2000 [1646], corda I, son. XV, 10). Incarnavano lo stereotipo del tedesco, sinonimo di beone[10], come quel tedesco-veneziano di *mistro Sbrufalde*, *bon pistor e bon furner*[11], che soleva ripetere: *Trinche baine me sa bon* (Cortelazzo 1997). Allo stesso tempo, venivano percepite anche le loro traversie, i loro problemi e i momenti di sconforto, che affogavano, ovviamente, nello *scutte vaine*, nel buon vino[12]:

> «Per cazzar maninconie
> sempre lanze ha flasche in mano:

[8] Il ted. conosceva *Lanz*, abbr. ant. di *Lanzknecht*, da cui il gerg. mod. *Landser* 'soldato' (GWDS 1976-1981, IV: 1628, *s.v. Landser*).

[9] La tradizione fa risalire l'invenzione della *germinella* o *gherminella* (conosciuta anche sotto altri nomi) agli zingari, che ne erano maestri, tanto che le Autorità ne vietarono l'esibizione pena la frusta. Oltre a comparire nel *Trecentonovelle* del Sacchetti, il gioco ricorre più volte in Shakespeare con il nome di *fast and loose.*

[10] Cfr. nap. *todisco* 'tedesco, dicesi di un mezzo stupido, e cui molto piaccia il vino, di cui poi sia ben soggetto a risentir gli effetti' (Galiani 1789: 164).

[11] Per i significati allegorici di queste due voci, v. n. 21.

[12] *Canti di lanzi che fanno schizzatoi* (CC 1883: 192-193). Ted. *guter Wein*; quanto a *s-* prostetico v. n. 2.

E per fiver[13] liete e sane
Trinche e bombe[14] tuttevie».
(CC 1883: 188: Giuggiola,
Canto di lanzi allegri)

Sull'origine tedesca dell'espressione non ci sono dubbi di sorta, tanto più che nei contesti letterari, napoletani e no, troviamo, fra i personaggi rappresentati, un *Todesco* o *Todisco.*

Tringhillanza è parola composta nel cui primo elemento, *trinche*, è da ravvisare l'imp. di *trincare* 'bere smodatamente', che rispecchia, a sua volta, l'imp. ted. *trink* 'bevi' e *trinkt* 'bevete!'. Il verbo, di origine germanica (a.a.t. *tranken*), è entrato in italiano e nei dialetti a partire almeno dalla seconda metà del XIV sec. (TLIO)[15]. Un esempio di *trink/trincare*, inerente all'argomento che stiamo trattando, lo traiamo da *Li baccanti* (ode XIX) del siciliano Meli (1740-1815): un invito al bere e alla gozzoviglia per allontanare ogni guaio e tristezza, scritto in un guazzabuglio di italiano, siciliano, tedesco e francese: «*Gridi: trinch-vaine! / Fràula curtisi; Maitres francisa, Alon touchè!*» (Meli 1874: 49)[16].

Il secondo elemento, *lanze*, desta invece qualche incertezza sulla provenienza: se derivi da *Landsknecht* 'lanzichenecco' (propr. 'servo della terra') o da *Landsmann* 'conterraneo, compaesano'. Fra i sostenitori della prima ipotesi troviamo: Zaccaria (1901: 271, *s.v. lanzo*), il quale aggiunge che *lanzi* è già nel *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci (1431-1470); Schuchardt (1912: 58), che raccolse il rom. *trinche vain lanze* dalla bocca di un vecchio di Ariccia; e Bertoni, che segnala il fr. ant. possiede *landstrinque* 'lanzo bevitore' e richiama il nap. *trinchelanze* 'beone' (1914: 145-146, *s.v. lanzichenecco*, e 211, *s.vc. trincare*).

Alla seconda ipotesi aderiscono, invece, Diez (1861: 423), che spiega il nap. *trinchelanze* con *trink* 'bevi' e *landsmann* 'conterraneo, compaesano', aggiungendo che il nap. *todisco* (cioè *tedesco*) equivale a compagno di bevute e Schröer (1876: VI), che nell'introduzione a *Der Weinschwelg*, facendo riferimento a un "vocabulario ital. todesco"[17], riporta l'esortazione del beone tedesco al compagno napoletano: *"Trink Landsmann!" rief der Zecher, der Todisco den Neapolitaner*[18]. A questi due autori si aggiunge Ferdinando Russo (1913: 236), che interpreta il *Lans, tring!* del *Gargantua* di Rabelais come una storpiatura di «*Landsmann, zu trinken!* Compagno, da bere!»[19].

Anche Paolo Minucci (1626-1695), in una nota al *Malmantile Racquistato* di Lorenzo Lippi (1606-1664), sostiene – nel chiosare la voce *Lanzi* (Cant. I, St. 52), ovvero «i Soldati a piedi, Guardie del Serenissimo Gran Duca, i quali son tutti Alabardieri Tedeschi» – che essi nel «salutarsi sogliono chiamarsi *Lantzman*, che suona *Paesano*» (Lippi 1750: 84).

Partendo da una semplice parola per analizzarne l'etimologia e procedendo a ritroso, abbiamo così scoperto una figura storica, sebbene alquanto modesta: quella del mercenario, il prezzolato che combatte per sopravvivere – *Se fuoi far guerre potente, / paghe lanze*

[13] 'Vivere', con passaggio di *f-* a *v-* a imitazione della pronuncia tedesca.
[14] *Bombare* 'bere', da *bombo* 'vino', vc. fanciullesca (Crusca); *bombare*[2] dial. 'bere copiosamente in allegria, brindare' (GDLI 1961-2009, II: 301).
[15] Risale al m.a.t. *trinken* 'bere' < a.a.t. *trinkan* (GWDS 1976-1981, IV: 2696).
[16] ['Gridi: bevi il vino! Signorina cortese; padrona francese, orsù si tocchino i calici']. *Fràula* dal ted. *Fräulein*, con sovrapposizione del sic. *fràula* 'fragola' della cosiddetta varietà *curtisa*; *maitres* è il fr. *maîtresses* 'padrona, signora'. A titolo di curiosità, aggiungo che, durante la seconda guerra mondiale, *Ṭṛinchi vaini, Marianna, a bbordu?* (così suonava all'orecchio siciliano) era l'invito che i marinai statunitensi rivolgevano alle ragazze, rimasto poi per qualche decennio nella narrazione popolare.
[17] Si tratta di un manoscritto risalente al 1423, attribuito a Giorgio da Norimberga, insegnante di tedesco a Venezia.
[18] ['Bevi! gridò il beone, il tedesco al napoletano']. Si noti che "napoletano" equivaleva spesso a italiano in generale. Alla stessa maniera, tutti i meridionali, senza distinzione regionale, venivano etichettati dai settentrionali con l'appellativo dispregiativo di *nàpoli.*
[19] Cfr. FEW (1922-2002, XVI: 444): m.fr. *lans* 'compagnon' (Rabelais) < ted. *Landsmann*.

largamente[20] – e come essa venga trasfigurata dall'immaginario collettivo e d'autore, che ne fa un personaggio poliedrico e surreale. Sotto la maschera dello sbruffone si cela non solo il tedesco gaudente a cui piace bere e divertirsi, ma anche lo zotico, il reietto che viene dal Nord, capace di adattarsi a svariati "mestieri" – suonatore, coltellinaio, stagnaio, campanaio, pescatore, come emerge dai *Canti carnascialeschi* – per guadagnarsi il *Brot*, il tozzo di pane[21]. E... perfino capace di amare:

> «Matona mia cara
> Mi follere canzon
> Cantar sotto finestra
> Lantze buon compagnon
> [...]
> Ti prego m'ascoltare
> Che mi cantar de bon
> E mi ti foller bene
> Come greco e capon»[22].
> (Orlando di Lasso, *Todesca*, 1581)[23]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNERI Giuseppe, 1966, *Meo Patacca, ovvero Roma in Feste ne i Trionfi di Vienna*, a cura di Bartolomeo Rossetti, Roma, Avanzini e Torraca Editori.

BERRUTO Gaetano, 2012, *Rivisitando l'italiano dei lanzi*, in "Intrecci di lingua e cultura", Studi in onore di Sandra Bosco Coletsos, Roma, Aracne, pp. 27-42.

BERTONI Giulio, 1914, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, A.F. Formiggini.

BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter – Univesitätverlag.

BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač.

BOGGIONE Valter - CASALEGNO Giovanni, 2004, *Dizionario del lessico erotico*, Torino, Utet.

BRACA Vincenzo, *La ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, in Torraca, 1884, pp. 445-470.

CC: *Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate*, secondo l'edizione del Bracci, con prefazione di Olindo Guerrini, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1883.

CAPASSO Nicolò, 1787, *Poesie napoletane, maccheroniche, e satiriche*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli.

CORTELAZZO Manlio, 1997, *Mastro Brufaldo*, in "Italianistica", Rivista di letteratura italiana, gennaio-aprile, n. 1, pp. 133-138.

CRUSCA: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5 edizioni, 1612-1923, @ https://www.lessicografia.it.

CUCCARO Tonino, 2025, *La tringhillànza. Il galloitalico titese a confronto con altri dialetti lucani: il lessico ritrovato – elementi di morfologia e sintassi*, Potenza, Villani Editore.

D'ANTONIO Giovanni, 1788, *Lo Sciatamone mpetrato*, in "Le Opere di Giovanni D'Antonio detto Il Partenopeo", Napoli, Giuseppe Maria Porcelli.

DEL BONO Michele, 1751-1754, *Dizionario Siciliano Italiano Latino*, Palermo, 3 voll.

DIEZ Friedrich, 1861, *Etymologisches Wörterbuch der Romanischen Sprachen*, Bonn, Adolf Marcus.

FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel-Heidelberg-Basel, Klopp-Winter-Zbinden, 1922-2002, 25 voll., ed. online @ https://lecteur-few.atilf.fr/.

[20] Giuggiola, *Canto di lanzi alabardieri* (CC 1883: 177-178).

[21] Per i significati allegorici e i doppi sensi a sfondo sessuale legati ai vari mestieri, ai relativi strumenti e al pane, si può fare riferimento a Boggione-Casalegno (2004) e a Mastro Mestolino (2019). A proposito di *Brot*, aggiungo che, nel suo guasto italo-tedesco, un lanzo avrebbe probabilmente usato in sua vece *prot*, di cui, però, non ho riscontrato attestazioni nel materiale consultato, ma che richiama *pròat* del cimbro dei Sette Comuni vicentini.

[22] ['Ti voglio bene / come al vino greco e al cappone']. Questi due versi ironici richiamano il ritornello di *Ya Mustapha*, canzone multilingue portata alla ribalta dal cantante egiziano Bob Azzam e popolare fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso: *Chérie je t'aime, chérie je t'adore / Como la salsa de pomodoro.*

[23] *Libro de villanelle, moresche, et altre canzoni*, Anversa, Pietro Phalesio & Giovanni Bellero, 1582; His (2021).

GALIANI Ferdinando, 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, tomo II.
GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2009, 21 voll. (con due Supplementi e Indice degli autori citati) @ http://www.gdli.it/.
GWDS: *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, Mannheim, Bibliographisches Institut, 1976-1981, 6 voll.
HIS Isabelle, 2021, Todesca *et tudesque: la figuration musicale de l'Allemand à la Renaissance*, publication en ligne le 09 novembre, @ https://textus-et-musica.edel.univ-poitiers.fr/index.php?id=2061.
LIPPI Lorenzo, 1750, *Il Malmantile racquistato*, con le note Paolo Minucci, Antommaria Salvini e Antommaria Biscioni, Firenze.
MASTRO MESTOLINO [Danilo ROMEI], 2019, *Vocabolista nel quale si dichiarano infinite voci mai pienamente intese della poesia italiana del secolo decimo sesto che alludono con coperti modi alle cose del sesso*, per cura di mastro Mestolino cerretano della Fiera dell'Impruneta, Lulu, @ https://archive.org/details/vocabolista.
MELI Giovanni, 1874, *Poesie*, Palermo, Tip. G.B. Gaudiano.
MINUCCI Paolo, in Lippi.
MORTILLARO Vincenzo, 1844, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stamperia Oretea, vol. II (N-Z).
NICOTRA Vincenzo, 1883, *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, Stabilimento Tipografico Bellini.
ROCCO-VINCIGUERRA: Antonio Vinciguerra, *Il Vocabolario del dialetto napolitano di Emmanuele Rocco*. Studio ed edizione critica della parte inedita *f-z*, Firenze, t., a.a. 2011-2013.
ROHLFS Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, voll. 3.
RUSSO Ferdinando, 1913, *Il gran cortese. Note critiche su la poesia napoletana del '600*, Roma, Casa editrice "Modernità".
SCHÖER Karl Julius, 1876, *Der Weinschwelg*, Jena, Ed. Fromm.
SCHUCHARDT Hugo, 1912, *Cose e parole*, in "Atti del Primo congresso di etnografia italiana", 19-24 ottobre 1911, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, pp. 57-63.
SGRUTTENDIO Filippo, 2000, *La Tiorba a Taccone*, saggio introduttivo e traduzione in versi di Elvira Garbato, Napoli, Magma.
SITILLO Giancola, 1691, *L'Eneide di Virgilio Marone trasportata in ottava rima napoletana*, Napoli, Domenico Antonio Parrino.
TEMPIO Domenico, 1814, *Opiri di Duminicu Tempiu Catanisi*, Catania, La Stamperia di li Regj Studi, tomu III.
TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, @ http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.
TORRACA Francesco, 1884, *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Franc. Vigo.
TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].
VINCI Joseph, 1759, *Etymologicum siculum*, Messana, Ex Regia Typographia Francisci Gaipa.
VS: Vocabolario siciliano, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.
ZACCARIA Enrico, 1901, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna, Libreria Editrice Treves.